

**IL DISTRETTO
DELLA PESCA
DI MAZARA DEL VALLO**

**Una buona pratica
di cooperazione
tra aziende internazionali**

**a cura di
Vincenzo Fazio
Antonio Ricciardi**

FrancoAngeli

ECONOMIA - *Ricerche*

**IL DISTRETTO
DELLA PESCA
DI MAZARA DEL VALLO**

**Una buona pratica
di cooperazione
tra aziende internazionali**

**a cura di
Vincenzo Fazio
Antonio Ricciardi**

FrancoAngeli

POR Sicilia 2000/2006 Misura 4.17 A Prog. 1999.IT.16.1PO.011/4.17A /0067.



Trapani @mare il mare

Con il contributo di



L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Introduzione. A Mazara del Vallo un distretto attivo che si sviluppa pensando al futuro , di <i>Valter Taranzano</i>	pag. 9
Presentazione. Il Distretto della Pesca di Mazara del Vallo. Una buona pratica di cooperazione tra aziende internazionali , di <i>Adolfo Urso</i>	» 11
1. I distretti industriali in Italia: un fenomeno in evoluzione , di <i>Antonio Ricciardi</i>	» 15
1. Introduzione	» 15
2. Le caratteristiche delle imprese distrettuali	» 19
3. I vantaggi competitivi dei distretti	» 22
4. Il ciclo di vita dei distretti	» 24
5. La nuova classificazione dei distretti	» 27
6. Santa Croce sull'Arno: un esempio di distretto dinamico, di <i>Patrizia Pastore</i>	» 29
7. La governance: fattore determinante per lo sviluppo e il consolidamento dei distretti, di <i>Patrizia Pastore</i>	» 34
8. Dai distretti industriali alle reti di imprese: un modello organizzativo in evoluzione	» 46
9. Conclusioni	» 55
Bibliografia	» 57
2. Il ruolo della pesca in Sicilia: criticità e potenzialità del Distretto Produttivo della Pesca di Mazara del Vallo , di <i>Vincenzo Fazio</i>	» 59
1. Premessa	» 59

2. La logica distrettuale e il 1° programma nazionale della pesca 2007-2009	pag. 59
3. Il settore della pesca in Sicilia nel contesto internazionale e nazionale	» 62
4. Gli strumenti di intervento del programma nazionale e la strategia del Distretto di Mazara del Vallo	» 69
3. L'“Osservatorio della Pesca Mediterranea”: strumento di supporto alla governance del Distretto Produttivo della Pesca, di <i>Giuseppe Pernice</i>	» 73
4. Le caratteristiche del distretto: un'esperienza empirica di ricerca, di <i>Alessandro Spadaro</i>	» 81
1. Risultati check-up imprese del distretto pesca	» 81
2. Metodologie e strumenti della ricerca sulle caratteristiche individuali delle imprese: il questionario	» 82
3. Strutturazione e caratteristiche delle aziende campione	» 83
4. Percorso metodologico	» 84
5. I risultati della ricerca per aree di indagine	» 85
6. Attività di formazione	» 100
7. Rapporti con il distretto	» 105
8. Breve iter dell'indagine statistica per aree di intervento	» 109
9. Conclusioni	» 110
5. Le strategie del Distretto di Mazara del Vallo, di <i>Angelo di Stasi, Antonio Ricciardi, Francesco Paolo La Mantia e Gianfranco Rizzo</i>	» 113
1. Internazionalizzazione: le politiche del Ministero dello Sviluppo Economico	» 113
2. La gestione finanziaria	» 116
3. Innovazione tecnologica nel Distretto Produttivo della Pesca di Mazara del Vallo	» 137
Bibliografia	» 143
Conclusioni, di <i>Roberto Di Mauro</i>	» 147

Appendice 1. Il cammino del Distretto della Pesca, di <i>Federica Vazzana e Francesco Mezzapelle</i>	pag. 149
Appendice 2. L'attività del Distretto: dalla nascita a oggi, di <i>Federica Vazzana</i>	» 153
Appendice 3. Programma di cooperazione italo-libico nella filiera ittico-industriale	» 155
Appendice 4. Memorandum of Understanding in esecuzione degli accordi bilaterali fra Egitto e Italia nel settore della pesca	» 157
Appendice 5. Cooperazione italo-tunisina nel settore ittico	» 159
Appendice fotografica	» 161

INTRODUZIONE. A MAZARA DEL VALLO UN DISTRETTO ATTIVO CHE SI SVILUPPA PENSANDO AL FUTURO

L'attuale Federazione dei Distretti Italiani nacque, come Club, nel 1994. Oggi accoglie circa 50 distretti di produzione che complessivamente contano, nei vari settori di specializzazione, più di 76.000 imprese, interessano più di 487.000 addetti, realizzano un fatturato di 69,7 miliardi di euro e rappresentano l'intero spettro di soggetti che caratterizzano il microcosmo distrettuale.

Gli scopi di questo gruppo di lavoro sono sempre stati diversi e importanti: creare i presupposti, e poi svilupparli, affinché ci sia uno stretto dialogo tra le reti di filiere produttive costituite in "distretto"; promuovere le relazioni con i centri decisori della politica industriale, sia a livello nazionale che comunitario; incentivare le relazioni internazionali con altri distretti e organizzazioni economiche; amplificare l'immagine del "saper fare", implementando progetti multidistrettuali e multiregionali e diventando interprete delle esigenze e degli stimoli presenti nei singoli sistemi territoriali.

Ovviamente questi scopi richiedono progettualità, dinamismo, creatività, operosità e forte senso della cooperazione. Presupposti che permettono alla Federazione e ai singoli distretti di lavorare in simbiosi per centrare gli obiettivi.

Devo dire che il Distretto Produttivo della Pesca di Mazara del Vallo risponde perfettamente ai requisiti richiesti. Non solo. Rappresenta, di fatto, un modello per tanti altri distretti. In poche parole, con il distretto "capitanato" da Giovanni Tumbiolo si lavora bene. È un distretto dinamico: propone, collabora, si dà da fare perché la storia della pesca nella Sicilia Occidentale non abbia solo un presente importante, ma anche un futuro rilevante. È un distretto, inoltre, che si espone, che prende posizione, che ha una posizione pubblica. Penso al ruolo diplomatico avuto dal distretto nella spinosa vicenda relativa al sequestro del motopesca mazarese "Vito Mangiaracina" e del suo equipaggio.

Inoltre, il Distretto Produttivo della Pesca di Mazara del Vallo sposa perfettamente la volontà della Federazione di allargare a livello internazionale il concetto di rete dei distretti. La “squadra” di Giovanni Tumbiolo in pratica lo sta già facendo, lavorando sul progetto della creazione del Distretto del Mediterraneo centrale, che ha come finalità l’ampliamento delle relazioni con Egitto, Libia, Tunisia e Malta attraverso programmi di cooperazione volti all’internazionalizzazione del sistema agro-ittico-industriale siciliano, e in particolare nei settori della pesca, dell’acquacoltura, della cantieristica, oltre che nei comparti della ricerca scientifica e tecnologica.

Internazionalizzazione e innovazione, dunque, fanno già del Distretto di Mazara un distretto proiettato nel futuro: intraprendente e attrezzato.

Valter Taranzano
Presidente della Federazione dei Distretti Italiani

PRESENTAZIONE.
IL DISTRETTO DELLA PESCA DI MAZARA
DEL VALLO. UNA BUONA PRATICA
DI COOPERAZIONE
TRA AZIENDE INTERNAZIONALI

Una pubblicazione su un distretto, alle soglie del 2009, potrebbe sembrare a primo impatto anacronistica, specie se si intende per distretto un insieme di piccole e medie imprese, specializzate nelle fasi di un processo produttivo, localizzate in un determinato ambito geografico e caratterizzate dalla condivisione di una cultura comune.

Nell'era della globalizzazione, infatti, un tale modello industriale può apparire sotto alcuni profili superato e incapace di far fronte alle dure sfide dei mercati internazionali.

I crolli vertiginosi di cui si sono rese protagoniste sempre più spesso, in questi anni, alcune grandi aziende italiane hanno dimostrato, tuttavia, che il mantenimento di modelli industriali come i distretti è essenziale per garantire la conservazione dei poli d'eccellenza legati a particolari prodotti tipici di alcune zone del nostro Paese.

I distretti italiani, infatti, presentano dei tratti peculiari che permettono loro di fronteggiare la concorrenza, tanto quella proveniente dall'Europa quanto quella che giunge, con ritmi sempre più incalzanti, dalla Cina, particolarmente specializzata nell'imitazione dei prodotti italiani venduti però a costi nettamente inferiori.

L'elevata qualità del prodotto, l'attenzione alle esigenze del singolo cliente e l'attenzione ai cambiamenti dei gusti hanno portato negli anni i distretti italiani a conquistare fette importanti di mercato, ottenendo riconoscimenti di grande prestigio per le loro produzioni.

È indubbio che la strada che i distretti devono percorrere per rispondere alle esigenze dei mercati internazionali è ancora molto lunga.

Maggiore attenzione necessitano, infatti, aspetti come l'innovazione, la gestione finanziaria e l'identità culturale che i singoli distretti devono assolutamente avere presente come fonte costante di ispirazione delle loro produzioni.

Il nodo fondamentale, però, per l'evoluzione dei distretti è rappre-

sentato indubbiamente dall'Internazionalizzazione, o meglio dalla "Nuova Internazionalizzazione", quella cioè fondata sull'ampliamento extraterritoriale delle capacità; sull'utilizzo su vasta scala dell'outsourcing e dell'insourcing; sull'attuazione di investimenti esteri sotto forma di maggiore presenza, nel territorio di riferimento, di organizzazioni produttive multinazionali.

Internazionalizzare, oggi, significa avere un pensiero costante alle aree lontane dal proprio raggio produttivo e impiantare le proprie strutture industriali in ogni territorio in cui si intende promuovere i propri prodotti.

Ritengo importante fare menzione all'accordo di cooperazione industriale dell'agosto 2008 fra Italia ed Egitto, in materia di pesca, che permette a 6 pescherecci siciliani del Distretto Produttivo della Pesca di esplorare e pescare nelle acque egiziane del Mediterraneo.

Nell'ottica del doppio ritorno è prevista la formazione di pescatori egiziani, nominati dall'Unione Egiziana delle Cooperative per le Risorse Acquatiche Viventi, sulle tecniche di pesca in acque profonde.

I notevoli vantaggi derivanti dai programmi di cooperazione del *Medi District* hanno portato il Distretto della Pesca, su proposta del Presidente della Commissione Affari Esteri del Parlamento di Malta, on. Michael Frendo, a istituire il **Forum Permanente per il Mediterraneo**.

Il Forum, partito da Palermo il 29 luglio del 2008, attraverserà i 6 Paesi coinvolti negli accordi di cooperazione (Italia, Tunisia, Algeria, Egitto, Libia e Malta) e si concluderà il 20 maggio del 2009 a Mazara del Vallo, in occasione della Giornata Europea del Mare.

Il Forum per il Mediterraneo ha preso il via a due settimane esatte dal Vertice di Parigi del 13 luglio 2008, nell'ambito del quale è stata proposta l'Unione per il Mediterraneo mirante a realizzare la zona di libero scambio euro-mediterraneo, estesa ai 27 Paesi dell'UE e ai 13 Paesi terzi mediterranei.

L'obiettivo primo dell'Unione Mediterranea, ideata dal Presidente Sarkozy, collima con quelli interni al Forum: condividere risorse energetiche, tecnologie, capitali e specializzazioni così da costruire un'alleanza forte per lo sviluppo del Mediterraneo.

Non è, infatti, pensabile uno sviluppo dell'Europa che prescindano dal fondamentale processo di integrazione dei Paesi Mediterranei.

Una fattiva collaborazione atta a risolvere problematiche quali l'immigrazione clandestina, l'inquinamento marino, la crescita dei prezzi del petrolio e delle produzioni alimentari è il primo presupposto necessario affinché si possa parlare realmente di Internazionalizzazione dei distretti.

È, inoltre, un motivo di grande orgoglio per i distretti italiani poter as-

sociare ai tradizionali e naturali obiettivi di crescita economica e fatturato
mete come quelle rappresentate da una maggiore convivenza pacifica fra le
diverse etnie del nostro pianeta.

On. *Adolfo Urso*
Viceministro con delega al Commercio con l'estero
Ministero dello Sviluppo Economico

1. I DISTRETTI INDUSTRIALI IN ITALIA: UN FENOMENO IN EVOLUZIONE

di *Antonio Ricciardi*

1. Introduzione

In questi ultimi anni, i dati più sorprendenti della nostra economia sono quelli relativi all'export. Nel 2006, le esportazioni italiane sono cresciute del 9% e, al netto delle importazioni delle fonti energetiche, il saldo dell'interscambio complessivo è risultato positivo per 31 miliardi di euro. Nel 2007, le nostre esportazioni sono ulteriormente aumentate del 9,7% rispetto al 2006 e nei confronti dell'UE si è registrato un surplus di 5,6 miliardi di euro rispetto al deficit di circa 2 miliardi del 2006 (fonte Istat).

Le esportazioni del made in Italy crescono nei Paesi "maturi" come Germania (+7,4%), Francia (+7,3%) e Regno Unito (+5,2%) ma crescono anche nei Paesi in forte sviluppo come India (+29%), Russia (+38,4%) e Cina (+19,7%). Mentre nei Paesi maturi la domanda di beni tende a stabilizzarsi o addirittura a diminuire come sta accadendo in questi ultimi anni, nei Paesi in crescita tenderà costantemente ad aumentare e ciò garantirà alle nostre aziende incrementi di vendite nel medio-lungo periodo.

Il successo del made in Italy all'estero dipende fondamentalmente dalle strategie messe in campo dalle nostre aziende: collocarsi su fasce alte di mercato ed esportare minori quantità ma più valore. Queste strategie sono state adottate nei settori del made in Italy che hanno registrato sensibili incrementi dell'export (aprile 2006-aprile 2007; fonte Istat): pelli (+11,6); tessile e abbigliamento (+4,1); arredamento (+14,8); alimentare (+5,1); meccanica (+16,7).

Il made in Italy si produce soprattutto nei distretti industriali, il cui export è stato nel 2006 di 63 miliardi di euro (+9,5% rispetto al 2005) e nel 2007 di 66 miliardi di euro (+4,5% rispetto al 2006).

In base a recenti ricerche, è stato rilevato che le imprese di distretto esportano più delle imprese che operano isolatamente. In particolare, nel periodo aprile 2006-giugno 2006 le esportazioni dei distretti sono aumentate del 7,7% contro il 7% delle imprese non distrettuali.

Tab. 1 – Distretti industriali per industria principale, regione e ripartizione geografica

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Alimentari	Beni per la casa	Cartotecniche e poligrafiche	Meccanica	Oreficeria e strumenti musicali	Pelli, cuoio e calzature	Prodotti in gomma e plastica	Tessile e abbigliamento	Totale
Piemonte	3	1	-	5	1	-	-	2	12
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Lombardia	1	2	-	12	1	-	2	9	27
Trentino-Alto Adige	1	1	-	2	-	-	-	-	4
Bolzano-Bozen	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Trento	1	-	-	2	-	-	-	-	4
Veneto	-	8	-	5	1	3	-	5	22
Friuli-Venezia Giulia	-	1	-	2	-	-	-	-	3
Liguria	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Emilia-Romagna	2	3	-	7	-	-	-	-	13
Toscana	-	3	1	-	2	4	-	5	15
Umbria	-	1	1	1	-	-	-	2	5
Marche	-	6	1	3	1	1-	-	6	27
Lazio	-	1	1	-	-	-	-	-	2
Abruzzo	-	2	-	-	-	1	-	3	6
Molise	-	-	-	-	-	-	-	2	2
Campania	-	-	-	1	-	1	1	3	6
Puglia	-	1	-	-	-	1	-	6	8
Basilicata	-	-	-	-	-	-	1	-	1
Calabria	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sicilia	-	1	-	-	-	-	-	1	2
Sardegna	-	1	-	-	-	-	-	-	1
ITALIA	7	32	4	38	6	20	4	45	156
Nord-ovest	4	3	-	17	2	-	2	11	39
Nord-est	3	13	-	16	1	3	-	6	42
Centro	-	11	4	4	3	14	-	13	49
Mezzogiorno	-	5	-	1	-	3	2	15	26

Fonte: Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi

Il sistema distrettuale italiano è fondamentalmente basato sulle attività produttive tipiche del “made in Italy” (tab. 1), come messo evidenza dalla numerosità delle imprese operanti nei settori del tessile-abbigliamento (28,8%), della meccanica tradizionale (24,4%), dell’arredo-casa (20,5%), della pelletteria e calzature (12,8%). Questi settori sono presenti in 135 distretti (l’86,5% del totale) a cui si aggiungono quelli degli elettrodomestici, della meccanica strumentale, del packaging e imballaggio e della produzione agroalimentare.

Il peso dei distretti sull’economia italiana è molto rilevante: le 215.000 aziende manifatturiere dei distretti italiani con 2 milioni di addetti (39,3%) realizzano il 27,2% del Pil italiano e il 46% delle esportazioni totali con quote superiori al 50% in alcuni settori di eccellenza (tab. 2).

Tab. 2 – Il contributo dei distretti all’export

	Peso %
Export totale	46,1
di cui	
• Tessile-abbigliamento	67,0
• Cuoio e prodotti in cuoio (incluse calzature)	66,9
• Lavorazioni dei minerali non metalliferi (incluse piastrelle e pietre ornamentali)	60,4
• Legno e prodotti in legno (esclusi mobili)	55,8
• Macchine e apparecchi	51,6
• Metalli e prodotti in metallo	51,0

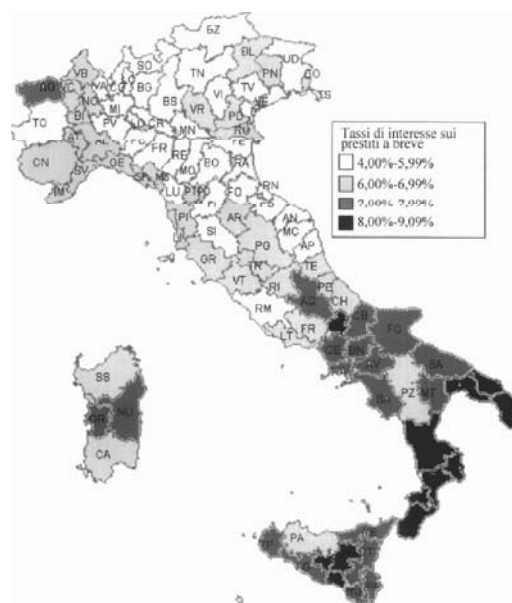
Esiste, di fatto, una forte correlazione tra la crescita economica del nostro Paese e la crescita dei distretti. Quando i distretti entrano in crisi, e ciò è capitato più recentemente nel periodo 2003-2005, il Pil dell’Italia ha avuto crescite all’insegna dello *zero virgola*; quando i distretti hanno superato i momenti di difficoltà e hanno incrementato la produzione e l’esportazione, corrispondentemente si è registrata una crescita del Pil del nostro Paese e, soprattutto, sono migliorati i dati della bilancia commerciale¹.

¹ Per avere un’idea concreta del valore dei distretti è opportuno fare alcuni esempi. Il distretto dell’occhialeria di Belluno (606 imprese, 1,5 miliardi di euro di fatturato, 81% export) detiene il 25% del mercato mondiale delle montature di occhiali ed è caratterizzato dalla presenza di poche grandi aziende leader (Luxottica, Safilo, De Rigo, Marcolin, Agordo) e di centinaia di piccole imprese artigiane specializzate nella realizzazione di singole parti dell’occhiale. Nel distretto della calzatura sportiva di Montebelluna (386 imprese, 1,4 miliardi di euro di fatturato, 73% export) viene realizzato, a livello di produzione mondiale,

Questi dati, indubbiamente, confermano che il distretto non perde affatto *appeal* anzi è una modalità di organizzazione aziendale che va adeguatamente sostenuta².

La competitività dei distretti è apprezzata anche dalle banche. In una ricerca promossa dall'Istituto Tagliacarne (Capuano, 2003) si evidenzia per più periodi osservati il grado di correlazione tra la formazione dei tassi di interesse e la vocazione distrettuale del territorio. In particolare, se si sovrappone la mappatura dei distretti industriali italiani rilevati dall'Istat con quella dei tassi di interesse provinciali si osserva che nelle province a maggiore vocazione distrettuale i tassi di interesse sono più bassi (vedi figg. 1, 2).

Fig. 1 – Distribuzione dei tassi di interesse (2005)



Fonte: nostra elaborazione su dati Unioncamere

il 50% delle scarpe da montagna tecniche, il 65% dei doposci, il 75% degli scarponi da sci, l'80% degli stivali da motociclismo.

Nel distretto della ceramica di Sassuolo (114 imprese, 4,3 miliardi di euro di fatturato, 70% export) il successo dipende dalla forza competitiva di tutti i principali comparti collegati al ciclo ceramico: smalti, vernici, colle, imballaggi, grafica e design.

² Un'ulteriore conferma della positiva fase congiunturale dei distretti è il dato occupazionale. Nel Nord-Est, patria dei distretti, il tasso di disoccupazione è al 3% (molto al di sotto della media nazionale) e molte aziende trovano difficoltà a smaltire gli ordini per mancanza di operai specializzati.

Fig. 2 – I 156 distretti individuati dall'Istat



Fonte: Istat

2. Le caratteristiche delle imprese distrettuali

Il distretto industriale, modello organizzativo tipico dell'economia italiana, è un'area territoriale con un'alta concentrazione di piccole e medie imprese industriali a elevata specializzazione produttiva, generalmente caratterizzate da un'intensa interdipendenza dei loro cicli produttivi e fortemente integrate con l'ambiente socio-economico locale che le ospita.

Il distretto industriale non va confuso con le aree industriali: territori dove sono concentrate imprese di differenti settori e specializzazioni, molto spesso senza aver sviluppato tra loro alcun tipo di collaborazione e senza alcun legame con il territorio.

Generalmente in un distretto operano imprese indipendenti, integrate in una rete di relazioni di cooperazione informale e di lungo periodo. Da questo punto di vista, il distretto rappresenta indubbiamente un terreno fertile per il sorgere di un sistema reticolare, tenuto conto che si innesta in un tessuto di relazioni preesistenti in aree geograficamente ben delimitate.

La caratteristica peculiare dei distretti è, infatti, la collaborazione tra